

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

AZERBAIGIAN:

La nuova inchiesta di Khadija Ismayilova

Francesca Barbino

WWW.PECOB.EU



Eást Journal



Khadija è tornata. A poche settimane dalla sua scarcerazione, avvenuta lo scorso 25 maggio, l'attivista azera Khadija Ismayilova ha ripreso la parola con un'**inchiesta** sui benefici che la famiglia del **presidente della Repubblica dell'Azerbaigian Ilham Aliyev** ed i suoi hanno tratto dalla **svalutazione della moneta azera** dello scorso anno.

La giornalista investigativa di *Radio Free Europe* era stata arrestata nel dicembre 2014, apparentemente per **reati di appropriazione indebita, frode fiscale e traffici illeciti** (per citarne solo alcuni), e stava scontando una pena di sette anni e mezzo a Baku. Il caso ha ottenuto una **rilevanza globale**, proprio perché ritenuto l'ennesima repressione governativa verso giornalisti, blogger, politici e attivisti dei diritti umani che si oppongono alla linea tracciata dal regime: la vera motivazione dell'arresto di Khadija, diventata il simbolo della mancanza di libertà in Azerbaigian, risiede in una serie di inchieste su **corruzione e abusi di diritti umani** nel suo paese. Nello specifico, Khadija aveva scoperto **irregolarità** in alcuni progetti di **costruzioni e privatizzazioni** che vedevano coinvolti diversi membri della famiglia presidenziale, oltre che i legami che coinvolgevano gli stessi negli affari di **compagnie off-shores**.

Adesso, dopo che il mondo le ha dato ragione (le sue scoperte sono emerse anche dai *Panama Papers*) ed il suo governo le ha concesso la **libertà vigilata**, Khadija è pronta a continuare il suo lavoro.

La sua nuova inchiesta, curata insieme a Dave Bloss e Miranda Patrucic per **OCCRP Azerbaijan** (*Organized Crime and Corruption Reporting Project*) e pubblicata il 6 giugno, indaga su **transazioni finanziarie** effettuate da persone vicine al Presidente alcuni giorni prima della svalutazione della moneta del 2015.

Dopo mesi di interventi da parte della Banca Centrale, nel febbraio 2015 il *manat* ha subito una **prima svalutazione di un terzo** dal dollaro USA.

Solo pochi giorni prima, le persone in questione avevano **messo al riparo le proprie banche e compagnie**, oltre che guadagnato ulteriori fortune. Una strana tempistica, no?

Al centro dell'inchiesta ci sono **tre banche**: *Caspian Development Bank*, *Atabank* e *Pasha Bank*, tutte di proprietà della famiglia Aliyev o del loro business partner Ashraf Kamilov, proprietario inoltre di *Synergy Group*, una holding che comprende banche, hotel e aziende, nonché vice presidente di *AtaHolding*, una delle più grandi holding azere possedute dagli Aliyev e citata nei *Panama Papers*.

La *Caspian Development Bank*, acquisita e ricapitalizzata dal gruppo Synergy, avrebbe concesso un **prestito milionario** a SOCAR, compagnia petrolifera nazionale, solo tre settimane prima della svalutazione, permettendo alla banca di triplicare i guadagni del prestito e ottenere 5.1 milioni di dollari.

AtaBank avrebbe invece ottenuto, due giorni prima della svalutazione, il **pagamento in manat di un prestito** concesso ad una campagna del gruppo Synergy l'anno prima. Curiosamente, la stessa compagnia ha immediatamente ottenuto un altro prestito molto più importante in dollari. Ne è risultato un guadagno di 20 milioni di manat per la compagnia, e di 61 milioni per la banca.



Su *Pasha Bank*, altra banca posseduta dagli Aliyev, le notizie sono più difficili da reperire, ma si tratta sempre di benefici ottenuti tramite **cambio valuta**, a pochissimi giorni da quel 21 febbraio.

Le tre sono accusate di aver violato la **regolamentazione azera** sulle banche: sovraesposizione nei prestiti, aggravata dal coinvolgimento di aziende legate a personalità che ricoprono ruoli attivi nella banca stessa, alle quali violazioni non è però corrisposta nessuna pena. Anzi, le compagnie in questione avrebbero successivamente cambiato il proprio status in *limited liability company* – società a responsabilità limitate, per liberarsi dall'**obbligo di stilare dei report** aperti al pubblico; il governo, invece, ha addirittura creato il *Financial Market Supervisory Board*, un organo finalizzato a **depenalizzare le violazioni** alla Banca Centrale, per altro presieduto dall'ex supervisore della *Caspian Development Bank*.

Mentre le élite azere beneficiavano della crisi, la **situazione economica del paese peggiorava** drasticamente: tasso di interesse da fisso a variabile, moneta sganciata dal dollaro nel dicembre 2015, e un'inflazione che ad oggi si aggira intorno al 10%. Il *manat* ha perso circa metà del suo valore, con gravi conseguenze per gli azeri, che hanno perso il 50% del loro potere d'acquisto, e numerose altre banche.

Quello che emerge dall'inchiesta non è niente di nuovo, insomma.

Il sistema non è cambiato: un circolo vizioso affligge un paese diventato un **colosso grazie a gas e petrolio**, ma anche un **tiranno per la società civile**, che nell'ultimo anno ha perso tutto, tornando a farsi sentire ma anche ad essere repressa.

Fortunatamente, però, neanche il coraggio degli attivisti è cambiato, e Khadija, da sempre **portavoce dei diritti umani negati** in Azerbaigian, ne è la dimostrazione.

